

Ti proteggo, ti punisco. L'agire imprevedibile dei santi e degli spiriti osseti

Paolo Ognibene

Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, Italia

Abstract Many spirits of the traditional Ossetian religion had a double role: on the one hand they protected, on the other they punished in case of transgression. Unfortunately these spirits were highly unpredictable. In many cases the punishment for a transgression was a disease: in fact, in the mountain villages no one believed that a disease could be transmitted from person to person: the idea of contagion was absent.

Keywords Ossetians. Nart epos. Wacilla. Wastyrgi. Alardy.

Nei secoli IX e X avvengono tre conversioni che estendono notevolmente lo spazio della cristianità nell'Oriente europeo. La prima è la conversione dei Bulgari, seguita da quella degli Alani e poi da quella dei Russi. Il destino di queste conversioni è molto diverso: quella bulgara deraglierà presto dando origine all'eresia bogomila dalla quale con fatica la chiesa di Bulgaria riuscirà ad uscire;¹ quella alana resta a tutti gli effetti incompleta. Gli Alani non diverranno mai veramente cristiani: il cristianesimo si affiancherà alla religione tradizionale creando una forma di sincretismo unica in Europa;² non a caso Teodoro alanicò nel XIII secolo diceva che gli Alani erano cristiani solo

1 Per l'eresia bogomila e la sua diffusione dopo la conversione bulgara si veda Detkova 2008, 62-74.

2 Per l'Alania medioevale e in particolare per la conversione al cristianesimo si vedano Ognibene 2006; 2011, 65-92.



di nome.³ Solo la conversione russa, legata ad una discreta stabilità politica, nonostante i ripetuti conflitti fra i principi, sarà abbastanza lineare e il cristianesimo diverrà uno degli elementi di identità nazionale durante i secoli del dominio mongolo.⁴

La superficialità dello strato cristiano nel mondo religioso alano e successivamente osseto affiora chiaramente nell'epos dei Narti (Нартæ) e in molti altri racconti popolari osseti. Protagonisti di questi racconti sono spesso personaggi che portano i nomi di santi cristiani, ma il cui comportamento sembra essere piuttosto lontano da quelli che sono i canoni della santità: sono spesso vendicativi, di dubbia moralità e non sono certo migliori degli altri spiriti precristiani che li circondano superandoli spesso per malvagità, doppiezza e ambiguità. Due di questi santi osseti, Wacilla (Уацилла)⁵ e Wastyrgi (Уастырджы),⁶ sono particolarmente noti e uno in particolare, Wastyrgi, compare frequentemente nell'epos dei Narti. Wastyrgi, che letteralmente è san Giorgio, compare nel ciclo di Satàna (Сатана), l'unico personaggio femminile di rilievo all'interno dell'epos.

Wastyrgi, che è sempre accompagnato dal suo cavallo a tre zampe e da un cane levriero, esordisce nel ciclo dei Narti nel suo aspetto peggiore: violenta infatti una donna morta. Dzerassæ (Дзерассæ), la figlia del signore delle acque Donbettær (Донбеттыр),⁷ ha appena perso il marito, che si è suicidato dopo avere ucciso il fratello che ha sospettato ingiustamente.⁸ Mentre Dzerassæ si dispera, fa la sua comparsa sulla scena Wastyrgi. I suoi modi sono gentili, è amichevole, disponibile a prestare soccorso, traspare subito però il suo debole per gentil sesso, che porterà Abaev a definirlo *соблазнитель женщин* *soblaznitel' ženščin*,⁹ un 'dongiovanni':

3 Ser. Ep. 24, 409-10: «Χριστιανοί δε μόνον ονόματι Αλανοί» (409); «Christiani nomine tenus sunt Alani» (410).

4 In particolare durante gli anni più pesanti del 'giogo tartaro', idealmente dalla battaglia sul fiume Kalka (1223) – che in realtà precede di 17 anni la presa di Kiev – alla battaglia di Kulikovo (1380).

5 *Wacilla* | *Wacelia*, *Wacella*: Abaev 1989, 31-2; *Wacella*, *Wacilla*, *Elia*: DUDz 2003, 501; Ognibene 2012, 124-9; Miller 1881, 119 nota 19; Stackelberg 1888, 416; Pfaf 1872, 121-7; Miller 1882, 240-2; Čibirov 1976, 159-91; Reineggs *Opis. Kav*, 99; Čočišvili 1884; Berzenov 1850; Gassiev 1868; Munkácsi 1932, 132.

6 *Wastyrgi* | *Wasgergi*: Abaev 1989, 55-6; *Wasgergi*: DUDz 2003, 500; Ognibene 2012, 151-3; Miller 1882, 242-3; Munkácsi 1932, 134; Čibirov 1976, 210-15; Miller 1881, 119; Stackelberg 1888, 416.

7 *Donbettær* | *Donbettær*: Abaev: «мифическое водяное существо, владыка водяного царства» (Abaev 1958, 367); *Donbettær*: DUDz 2003, 247.

8 Dumézil 1969, 13. Si veda anche la nota finale per il confronto con il papiro d'Orbinay.

9 «в нартовском эпосе выступает нередко как соблазнитель женщин» (Abaev 1989, 56).

Quale sventura è la mia! diceva [Dzerassæ]. Per causa mia due fratelli si sono uccisi! Si strappava le trecce, si straziava il volto con tutti i gesti del lutto. [...] – Che fare adesso? Abbandonarli perché i corvi e le volpi divorino le loro ginocchia potenti, i loro occhi di fuoco, i loro rossi pomelli? Seppellirli? Ma come? In quel momento al galoppo sul suo cavallo a tre zampe, il suo levriero al fianco Uastyrdji apparve davanti a Dzerassæ e le disse: – O sole dei soli e splendore del cielo, o mia luce, beltà del mondo! Da molto tempo ti cerco... Donde viene il tuo dolore? Che cosa ti è accaduto? – Come potrei non essere addolorata? Due fratelli sono morti per causa mia e io non ho la forza di seppellirli. – Li seppellirò io, disse Uastyrdji, ma a condizione che tu sia mia moglie!¹⁰

Dzerassæ accetta, ma dopo che Wastyrgi ha seppellito i due fratelli si tuffa nelle acque del mare e raggiunge suo padre.

Indispettito, Uastyrdji serbò quell'inganno nel suo cuore: – Sventura alla tua casa! disse. Forse non ti acciufferò in questo mondo, ma nel regno dei morti come potrai sfuggirmi? Rimontò sul suo cavallo a tre zampe e, pieno di collera, se ne andò a caccia col suo levriero sulle rive del mare.¹¹

Wastyrgi in realtà non si sognava nemmeno di sposare Dzerassæ, la traduzione francese e quella italiana non rendono fedelmente la parola osseta *xæzgūl*, che non indica la moglie, bensì l'amante¹² (la parola osseta per moglie è *ūs*, di provenienza iranica, attestata anche nell'onomastica scitica).¹³ Dunque il nostro santo vuole approfittarsi della condizione di difficoltà in cui incontra Dzerassæ e quando la donna si dimostra più sveglia di lui rimane 'indispettito', se ne va 'pieno di collera' e con una seria minaccia. Minaccia che metterà in atto a distanza di anni:

[Quando Dzerassæ] si ammalò, in punto di morte disse ai suoi figli: – Quando sarò morta non lasciatemi senza protezione duran-

¹⁰ Dumézil 1969, 14; si vedano anche Dumézil 1965, 29-30; Dumézil 1930, 22-4; NĒON 1957, 77-80; TN 2016, 13-14; variante in N 1990, 81; N 1989, 22; NKĒ 1951, 337-8.

¹¹ Dumézil 1969, 15; si vedano anche Dumézil 1965, 30; TN 2016, 14.

¹² UIDz 1970, 240: хæзгул = 'любовница'; *xæzgūl* | *xæzgol*: Abaev 1989, 194; Miller 1934, 1329-30; *xæzgol*: DUDz 2003, 574.

¹³ *ūs* | *osæ*: «женщина после замужества» (Abaev 1989, 20-1); Miller 1934, 1672-3; *wosæ*: DUDz 2003, 519. Per le attestazioni nell'onomastica scitica si vedano Ὀσμάρακος; Abaev 1949, 174-5; Justi 1895, 236; Vasmer 1923, 46; Zgusta 1955, §316; Miller 1886, 257; Ognibene 2019, 139, 366, 368, 383, 412, 418; Ὀσσίγασος; Abaev 1949, 151-2, 175, 193, 235; Ognibene 2019, 345-6, 368, 383, 423; Ὀσσίγασος; Abaev 1949, 151-2, 175; Ognibene 2019, 345-6, 368.

te le prime tre notti. Ho un debito e il mio creditore è malvagio, mi insegnerà anche tra i morti.¹⁴

Ed è proprio ciò che succede; per le prime due notti l'intervento di Wastyrgi viene neutralizzato dai due figli maggiori, ma la terza notte, quando veglia il figlio più piccolo, Wastyrgi riesce ad entrare nella tomba e violenta la morta. È così che nasce Satàna, l'eroina dei Narti. La versione di Dumézil, che è alla base anche della traduzione italiana, è però notevolmente addolcita. La variante del testo più completa racconta che Wastyrgi non si limita a violentare la morta, ma la fa violentare anche dal suo cavallo e dal suo cane.¹⁵ Non nascerà quindi solo Satàna dalla vendetta del santo, ma la donna darà alla luce anche a un cavallino, Durdur (Дурдур), che diverrà il cavallo di Wryzmæg,¹⁶ e a un cucciolo, Silæm (Силæм), che comparirà ancora nell'epos.¹⁷ Per una volta non è il mondo sovietico che ha trascurato parti di racconti un po' particolari, come avviene ad esempio nelle traduzioni russe dei racconti yaghnobi curata da Andreev,¹⁸ ma Dumézil, che ha deciso di riportare una versione che urta meno la sensibilità del lettore occidentale. In questa vendetta di Wastyrgi bisogna vedere però non tanto il lato collerico e vendicativo del santo quanto l'adempimento di una delle sue prerogative: punire gli sper-

14 Dumézil 1969, 21; si vedano anche Dumézil 1965, 34; Dumézil 1930, 24; N 1989, 33; N 1990, 83; «Стæй Сасана куы марди, уæд куырда йæ фырттæй. Хæмыц, Уырызмæг æмæ Созрыхъойæ: - мæнæ, куд тыхджын лæг мæм æртхъирæн кодта, уый тыххæй уæ курын, мæ фырттæ, æмæ мæ æртæ æхсæвы бахъахъхъæнут ингæны» (Miller 1998, 12). In questa variante, Dzerassæ è chiamata Sasana. In grafia Sjögren-Miller: «Стæй Сасана ку марди, уæд курда ја фырттæй - Хæмыц, Урвзмæг æмæ Созрвоја: Мæнæ, куд тыхдйн лæг мæм æнфæрæн кодта, уытххæй уæ куррн, мæ фырттæ, æмæ мæ æртæхсæв бафæрæнут ингæн» (Miller 1881, 50); «У грозного Уастырджы в долгу я | С тех пор, как долю выбрала другую. | Он отомстит захочет мне за гробом. | Три ночи вы на страже будьте оба» (NEON 1957, 86).

15 «Стæй Саснамæ Уастырджы æрцыди æмæ фыццаджыдæр йæхæдæг йемæ схуыссиди, стæй йæм йæ уырсы бауагъта, уый фæстæ йæм йæ егары бауагъта æмæ атаhti уæларвмæ» (Miller 1998, 13). In grafia Sjögren-Miller: «Стæй Сасанамæ уастырци æрцудæй æмæ фыццадидæр јахадæг јемæ схуыссиди, стæй јæм ја урпс бѳахта, уыфæстæ јæм ја игарв бѳахта æмæ атаhti уæларвмæ» (Miller 1881, 50). Non presente in Dumézil 1969 e Dumézil 1965. Si veda però la nota a Dumézil 1969, 22 con rimando alle varianti in cui il passo compare.

16 Wryzmæg | Uruzæg: Abaev 1989, 127.

17 «Чызг хорз сси, хуинди Сатана. Байраг дæр уыдис Уырызмæджы хулон Дурдура бæх; кудзы хæвдын егары къæбыла уыдис æмæ хорз егар сси» (Miller 1998, 13). In grafia Sjögren-Miller: «Чызг хорс сси - хунди Сатана. Байраг дæр удис Урзмаци гълон Дурдура бæх; кудзв гæвдын игарвкъæбл удис æмæ хорз игар сси» (Miller 1881, 52).

18 Nella traduzione russa dei racconti yaghnobi curata da Andreev, Peščereva (1957) alcune parti sono rimosse.

giuri.¹⁹ Dzerassæ ha dato la sua parola, ma non ha mantenuto il patto. E se la punizione per noi rientrerebbe in pieno in un caso da manuale psichiatrico, nella società osseta non era proprio così: il ruolo della donna non era più quello della società scitica, nella quale era più libera e importante di quanto lo fosse nella Grecia antica, era ormai una figura subalterna a tutti gli effetti. Per questo Satàna, più intelligente di tutti i Narti, forse con l'eccezione di Syrdon (Сырдон),²⁰ stona violentemente nel contesto dell'epos, ma è troppo centrale per essere eliminata ed è giunta sino a noi. Wastyrgi è il più importante fra gli spiriti osseti e in ogni villaggio di montagna c'era un suo santuario.²¹ Si dice che sia più vicino all'uomo di Wacilla: è infatti considerato il protettore di uomini e donne (che però non possono pronunciare il suo nome), protettore dei combattenti e dei viandanti. E proprio per la sua qualità di protettore dei combattenti sembra che durante la Prima Guerra Mondiale soldati osseti si siano costruiti un piccolo santuario di Wastyrgi da qualche parte sul fronte russo-austriaco (Kantiev 1931, citato in Čibirov 1976, 214 n. 92). Wastyrgi perseguita i ladri, gli assassini e gli spergiuri. Tutte le preghiere ossete iniziano e finiscono con il suo nome. A parte l'episodio inaudito di Dzerassæ, Wastyrgi è noto come dongiovanni. Secondo gli Osseti tutti i matrimoni che hanno luogo durante la settimana in cui si festeggia Wastyrgi non incontrano problemi.²²

Wacilla è molto diverso. Dietro questo nome si nasconde Sant'E-lia. Ufficialmente è protettore del raccolto, della fertilità, signore dei fulmini e in generale di tutti i fenomeni atmosferici.²³ Per una società come quella osseta queste caratteristiche lo rendono fondamentale. Numerose sono le invocazioni conservate per convincerlo ad inviare la pioggia: se proprio non ne vuole sapere si cerca un'intercessione attraverso Tuxost (Тухост), un altro spirito abbastanza irascibile.²⁴ Wacilla comanda i fulmini. Se qualcosa viene colpito da un fulmine non si deve nemmeno tentare di spegnere l'incendio per non provocare la

19 «Уастырджы считается бичемъ воровъ, мошенниковъ, клятвopеступниковъ, убийць и покровителемъ честныхъ дюдей и домашнихъ животныхъ» (Miller 1882, 242).

20 Syrdon | Sirdon: Abaev 1979, 207-8. Si veda anche Dumézil 1948, 169.

21 Il santuario più famoso di Wastyrgi è quello di Rekom (Ognibene 2012, 122-3).

22 «Свадьбы, совершенные в эти дни недели пользуются особым уважением в народе и не расторгаются так скоро разводом, как это бывает с теми, которые совершаются в прочее время года» (Dubrovín 1871, 307); cit. in Čibirov 1976, 213.

23 «Будучи древнейшим дохристианским патроном осетин, он известен как божество плодородия, покровитель хлебных злаков и урожая, грома и молитвы» (Čibirov 1976, 159).

24 Tuxost: Abaev 1979, 346; Miller 1882, 257-8; Kaloev 1971, 261; Čibirov 1976, 153; Dumézil 1980, 68-71; Ognibene 2012, 118-20.

sua ira.²⁵ Se il fulmine inoltre colpisce una persona e la persona muore non si può piangere, bisogna cantare il *соррај* (цоррај)²⁶ attorno al morto e ballare, il tutto con allegria per non adirare Wacilla: infatti se la persona è stata colpita da un fulmine vuol dire che è incorsa nella sua ira e quindi ha ricevuto la punizione che merita. Il morto in questo caso non è nemmeno seppellito vicino agli altri, ma sul posto. Se nel periodo successivo cade pioggia incessante, il morto deve essere dissepellito e spostato. Il morto viene collocato su un *арба* (арба)²⁷ tirata da buoi e seppellito dove i buoi si fermano. Se si ha la sfortuna di morire colpiti da un fulmine in un periodo di piogge frequenti si rischia di cambiare più volte sede per il riposo eterno prima di trovare quella definitiva. Anche Wacilla ha santuari in molti villaggi. La persona comune non era autorizzata ad entrare nel santuario, solamente il custode poteva farlo.²⁸ Si noti che generalmente c'era un reale timore nei confronti di questi spiriti e i santuari non avevano bisogno di essere chiusi. A quanto mi è dato sapere il primo furto all'interno di un santuario osseto avvenne solo dopo alcuni anni dall'instaurazione del potere sovietico nella regione, durante la costruzione di quello che i russi chiamano *санаториј*, realizzato con manodopera non locale.²⁹ D'altra parte è bene ricordare che nelle regioni di alta montagna è attestato il sacrificio del cavallo quando una persona muore fino agli inizi del XX secolo. Dopo quella data l'animale non veniva più sacrificato, ma semplicemente segnato: si tracciava una croce dietro l'orecchio destro del cavallo. Per questo chi compera cavalli in Ossezia, più che i denti, controlla sempre che il cavallo non sia segnato, ovvero non appartenga ad un morto, perché si ritiene che utilizzare il cavallo dedicato ad un morto porti disgrazia.³⁰

25 «Нельзя тушить загоревшийся от молнии предмет, чтобы не разгневить Уацилла» (Čibirov 1976, 176).

26 *соррај*: Aбаев: «обрядовая пляска и пение вокруг пораженного громом» (Абаев 1958, 314-16); Абаев 1949, 316, 319.

27 *арба*: Vasmer: «двухколесная повозка» (Vasmer 1986, 83).

28 Secondo quanto riferisce Čočišvili (1884) solo lo *звар лаг* era autorizzato ad entrare.

29 «Приблизительно в 1927 г. в связи со строительством Цейского санатория из Рекома было похищено около двух мешков денег серебром (Сообщено историком Ф.С. Тотоевым)» (Čibirov 1976, 158 n. 176).

30 «Poiché ritengono che il cavallo consacrato appartenga solo al suo padrone nell'oltretomba, gli Osseti non permettono che sia usato una seconda volta nel rito. Inoltre si cercava di allontanare il prima possibile il cavallo consacrato dalla casa, in modo che non portasse sfortuna alla famiglia. Uno degli autori prerivoluzionari, S.T. Karginov notava che quando gli Osseti compravano un cavallo si sforzavano di guardare: 'il suo orecchio, per sapere se per caso ci sono i segni di coltello che in genere si fanno quando viene consacrato il cavallo'. Scrive Karginov: 'Un osseto non compra un tale cavallo per niente al mondo, infatti vede in esso il fantasma del cavallo e non il cavallo stesso e quindi lo ritiene inutile per sé'» (Kaloev 1964, citato in Ognibene 2012, 234-40). Il riferimento è a Karginov 1915, 76.

Se l'invocazione a Wacilla per la pioggia non ha successo si ricorre a Tyxost. Tyxost non porta il nome di un santo cristiano, la parola osseta iron significa 'forte'.³¹ Tyxost è un eroe che è sempre pronto ad intervenire quando qualcuno è in difficoltà e chiede la sua protezione. Ma una leggenda racconta che una volta sia stato invocato senza motivo solo per vedere se veniva davvero. Tyxost punisce i responsabili pietrificandoli assieme a tutto il gregge.³² Ancora oggi gli Osseti mostrano il gregge pietrificato lungo le rive del Kazdon. Questa leggenda osseta trova un parallelo perfetto in quella di Čimbulat Ceremisso, che si comporta esattamente allo stesso modo a molte migliaia di chilometri di distanza.³³ Tyxost è anche il protettore dei giovani sposi. Gli Osseti per questa funzione si rivolgono a lui così:

Fai che quanti vorranno turbare il loro amore e il loro accordo periscano senza lasciare traccia, a castigo dei loro pensieri e delle loro azioni malvagie. A quanti li guardano con occhio geloso, o Tyxost, acceca l'occhio destro e storpia il piede sinistro. (Ognibene 2012, 119-20)³⁴

Gli Osseti non vanno per il sottile con le maledizioni, come ben dimostra un lungo articolo della Chubecova (1977), che ne ha raccolte diverse centinaia, tutte poco rassicuranti.³⁵

31 *tuxwast, tuxast*: 'сильный, сильно, очень' (Abaev 1979, 323); DUDz 2003, 491; Miller 1934, 1231.

32 Miller 1882, 257; Dumézil 1980, 70. «Oltre ad essere invocato per la pioggia Tyxost svolge anche il ruolo di aiuto per gli Osseti nel momento del bisogno. Tyxost, infatti, si mostra al grido di *fædis*. O meglio si mostrava. Secondo la tradizione, infatti, una volta un giovane fu preso dal desiderio di vederlo e lo invocò senza effettiva necessità. Fu punito in modo atroce. Assieme al suo gregge fu pietrificato sulla riva del Kazdon, ma si pietrificò anche la dimora di Tyxost, che da allora non corre più in aiuto di chi è in difficoltà» (Ognibene 2012, 119).

33 «Čimbulat [...] nell'ultima sua battaglia contro i nemici era stato sconfitto e ferito ed in seguito era morto. Prima della fine aveva esortato i Ceremissi a non disperarsi, perché il suo aiuto non sarebbe mai mancato e sarebbe temporaneamente risorto in caso di necessità solo se si fossero recati alla sua tomba dicendo semplicemente: 'Čimbulat alzati! I nemici vengono'. I Ceremissi lo avevano sepolto molto solennemente insieme con le sue armi sulla cima di una montagna. Ad ogni attacco dei nemici egli si era puntualmente alzato e aveva annientato gli avversari, per poi sparire ogni volta nella sua tomba. Ma un giorno alcuni bambini, volendo imitare gli adulti, per gioco, lo fecero alzare tre volte dalla tomba: Čimbulat si adirò e divenne un terribile nemico per il suo popolo [...]. L'unica possibilità che i Ceremissi avevano di placarlo era quella di venerarlo come un dio con imponenti sacrifici, tra cui quello del cavallo» (Corradi 1981, 86-7). Krohn 1908, 285-6.

34 Gli Osseti sono molto diretti nel chiedere punizioni severe per chi trasgredisce alle tradizioni, commette azioni o ha pensieri che possono arrecare danno.

35 Il lavoro della Chubecova, a quanto mi è dato sapere, è il più completo al momento.

La figura più temuta nei villaggi osseti era però Alardy (Аларды).³⁶ E infatti la maggior parte delle maledizioni ossete comprende il suo nome: «Alardy dæ adava!» (Аларды дæ адава), 'che ti porti via Alardy' (Chubecova 1977, 68); «Alardy dyn dæ cæst sk'axæd» (Аларды дын дæ цæст скъахæд), 'che Alardy ti strappi gli occhi' (Chubecova 1977, 74); «Alardy dæ g_oybynu» (Аларды дæ гуыбыны), 'che Alardy ti mandi il vaiolo' (Chubecova 1977, 74.). È proprio il vaiolo il problema. Alardy protegge o manda il vaiolo. Ogni villaggio osseto aveva un albero sacro ad Alardy vicino al quale si invocava lo spirito, tenendo però sempre le debite distanze.³⁷ Nei villaggi in cui c'era un santuario l'edificio era privo di finestre e con la porta rivolta verso l'esterno del villaggio.³⁸ Ci si può chiedere perché ci sia un terrore del genere per Alardy che porta le persone a chiamarlo al contrario come 'bello',³⁹ 'dorato',⁴⁰ 'alato',⁴¹ basta che stia lontano. Il problema è che il vaiolo faceva strage nei villaggi osseti. Gli Osseti infatti non avevano alcuna idea di cosa potesse essere il contagio.⁴² Non ci si ammalava per contagio, ma per avere commesso qualche mancanza, quindi non è necessario l'isolamento e nemmeno curarsi. Curare l'ammalato è inutile, anzi dannoso: l'ammalato di vaiolo deve stare fra la gente: durante la malattia è un andirivieni continuo nella sua casa e nella sua camera: presso il suo letto siedono sempre persone, pregano e invocano con canzoni Alardy; l'ammalato deve essere attivo, viene portato fuori, deve mangiare come gli altri e assieme agli altri. Tutti i vicini devono passare a trovarlo e associarsi alle preghiere. Bisogna invece far sì che il capofamiglia per tutto il periodo in cui c'è un ammalo in casa si astenga dall'aver rapporti con la moglie e non si

36 Alardy | Alaurdi: Abaev 1958, 43-4; Abaev 1949, 93; Stackelberg 1888, 418-19; Alborov 1979; Gatiev 1876, 49; Miller 1882, 275-6; Ćibirov 1976, 147-51; Stackelberg 1900; Ognibene 2015.

37 Ci si avvicinava all'albero solo nel giorno della festa di Alardy e in ogni caso era proibito agli uomini avvicinarsi: Alborov 1979, 87-8; Ognibene 2015, 53-4 n. 2.

38 «Esistevano anche santuari veri e propri. Questi venivano costruiti senza finestre e con la porta rivolta dalla parte opposta al villaggio. Presso di essi si svolgeva la festa che poteva durare un giorno, ma in alcuni casi anche un intero mese. Il santuario più noto è quello di Zgid, nella gola di Alagir. È costruito sulla dorsale montana, di colore bianco e rigorosamente privo di finestre» (Ognibene 2012, 115).

39 syrх | surx: 'красный': Abaev 1979, 208-10; Miller 1882, 57; Miller 1887, 83; Miller 1903, 26, 31; Hübschmann 1887, 57; Abaev 1949, 21, 46, 183, 283; Miller 1929, 1168; surx: DUDz 2003, 471.

40 suġzærin | suġzærinæ: 'золото, золотой': Abaev 1979, 190-1; Abaev 1949, 29, 52; Miller 1929, 1158; suġzærinæ: DUDz 2003, 469.

41 bazyrgin da bazyr | bazur: 'крыло': Abaev 1958, 242-3; Miller 1882, 111; Abaev 1949, 18; Miller 1927, 272; bazur: DUDz 2003, 157.

42 Presso molte popolazioni fino a tempi recenti non si pensava che una malattia si potesse trasmettere, ovvero era assente l'idea del contagio. Si veda Ognibene in corso di stampa.

può stendere letame sui campi.⁴³ Date queste premesse è chiaro che il vaiolo faceva stragi nei villaggi osseti, come avveniva anche in altre parti del mondo. Qualche anno fa, durante la Missione etnolinguistica e archeologica italiana in Tajikistan, nella valle dello Yaghnob, abbiamo studiato la peste di Anzob che uccise oltre l'80% degli abitanti del villaggio, i quali, esattamente come gli Osseti, non avevano alcuna idea di cosa fosse il contagio e disseppellirono una morta di peste per paura che mancanze durante il funerale avessero ripercussioni.⁴⁴ La malattia è una punizione mandata per una mancanza, non c'è qui nemmeno l'idea del peccato, oppure arriva semplicemente per volontà di uno spirito indipendentemente da tutto il resto. La malattia può arrivare perché le si apre la porta o si commette l'errore di parlarle, non perché si tocca qualcosa di infetto, come spiega bene questo racconto sul colera:

Tempo fa a Sturdigor c'era il colera [in un'altra versione la peste]. A quel tempo uno della famiglia dei Chojmanovy di nome Gimi scendeva per il bosco quando gli venne incontro il colera sotto l'aspetto di un uomo. Gimi lo riconobbe e gli chiese dove andava. Il colera gli disse che andava a casa di Gimi Chojmanov. Allora Gimi tornò a casa per un'altra strada, ordinò di chiudere la porta, chiudere le finestre e non fare entrare nessuno. A casa di Gimi c'era una donna alla quale nessuno parlava. Quando il colera bussò, la donna, che non sapeva niente e non aveva osato chiedere cosa stesse succedendo, aprì la porta e il colera entrò e uccise tutti i presenti. (Miller 1882, 283-4)⁴⁵

43 «При появлении оспы следовало сохранить нерушимым следующие правила: пока в семействе оспа, муж не имел права даже входить в спальню жены; никто не вывозил на поля навоз; устраивались хороводы и пляски во дворе семейства, страдавшего от оспы; надлежало сидеть возле больного и петь песни в честь Аларды» (Сибиров 1976, 150).

44 «One of the inhabitants of Anzob, a man called Hassan Rakhimov, persuaded the other villagers that the people died because they forgot some precepts of Šarī'a when Ašur Bibi was buried. And so Ašur Bibi was exhumed, the ritual was adhered to and then she was buried again. Those who took part in this second ceremony, including Hassan Rakhimov, also died in some days» (Basello, Ognibene 2013, 90).

45 «Давно, неизвѣстно когда, шла на Стур-дигоръ холера (по запискѣ о. Гатуева жеміна - чума). Въ это время одинъ изъ фамиліи Хоймановыхъ, по имени Гими (по запискѣ о. Гатуева - Гімі былъ сумашедшій), шель внизъ по чернолѣсью и ему повстрѣчалась холера въ образѣ челоуѣка. Гими узналъ ее и спросилъ, куда она идетъ. Она сказала, что идетъ въ домъ Гими Хойманова. Тогда Гими вернулся другимъ путемъ домой, велѣлъ запереть двери, заложить всѣ щели въ домѣ и никого не пускать. Въ домѣ Гими была молодая жена, которой обычай не позволялъ говорить громко. Когда Жеміна постучалась, женщина, не зная ничего и не смѣя никого спросить, отворила дверь и Жеміна вошла, обратилась въ паѣ и заразила всѣхъ присутствовавшихъ» (Miller 1882, 283-4).

Puškin, nel suo *Viaggio ad Arzrum* (1978), scrisse che gli Osseti sono il popolo più povero del Caucaso e Potokskij (1880) aggiunse anche molto superstizioso;⁴⁶ Puškin, in effetti, passò un brutto quarto d'ora quando in un *aul* osseto, vestito in modo strano, fece dire dal suo interprete che era un diavolo catturato sugli Urali e cresciuto fra le persone: gli Osseti credettero subito al suo racconto e iniziarono a lanciargli pietre. Il gruppo di russi si salvò solamente per l'intervento di un reparto di cosacchi che aveva notato il trambusto.⁴⁷

Dio stesso, nella tradizione osseta, è un personaggio molto particolare. Per prima cosa non è onnipotente e tante cose possono succedere indipendentemente dalla sua volontà. Viene chiamato «Dio degli dei», con una titolatura che ricorda il «re dei re» achemenide.⁴⁸ Quando Batraz [Батрадз] inizia ad uccidere sistematicamente folletti e geni questi si rivolgono a Dio e si sentono dire:

Che cosa posso fare per voi? È nato senza che io l'abbia voluto e la sua morte non dipende da me.⁴⁹

Non sempre però gli spiriti osseti tramano a danno degli uomini. Barastyr [Барастыр],⁵⁰ signore dei morti, permette al figlio di Wryryzmæg di uscire dal regno dei morti per convincere il padre a fare l'offerta annuale di cibo sulla sua tomba.⁵¹ E Dio stesso interviene per permettere a Satàna di rivedere per un istante il figlio e di farlo rientrare nel regno dei morti:

Dio degli dei, mio dio, se sai vedere nel cuore di una madre prolunga obliqui sulle montagne gli ultimi raggi del sole! E sulle montagne, il sole morente si attardò.⁵²

⁴⁶ «Осетины самое бедное племя из народов, обитающих на Кавказе» (Puškin 1978, 438); «Известно, насколько суеверный, дикий горец верит в существование злых духов в Кавказских горах» (Veresaeu 1990, 420); Potokskij 1880, 579.

⁴⁷ Veresaeu 1990, 420: «Эта шутка Ал. С-ча могла кончиться для нас очень печально, если бы постовой начальник не поспешил к нам с казаками»; Potokskij 1880, 579.

⁴⁸ xšāyaθiya xšāyaθiyānām: DB I, 1-2: Kent 1953, 116, 181; Brandenstein, Mayrhofer 1964, 83.

⁴⁹ Dumézil 1969, 235; cf. Dumézil 1965, 233.

⁵⁰ *Barastyr* | *Barastær*: Abaev 1958, 236; Miller 1882, 245.

⁵¹ «- È da molti anni che sono nel Paese dei morti, egli rispose. Mio padre Uryryzmæg si preoccupa degli estranei, ma non di me. Io non ricevo alcuna offerta funeraria e mi trovo qui più abbandonato degli altri morti. Te ne prego, Barastyr, permettimi di uscire dal Paese dei Morti. Se non mi curo io di me stesso, mio padre continuerà a dimenticarmi. Ti do la mia parola: non appena avrò ottenuto l'offerta annuale che mi spetta, tornerò qui» (Dumézil 1969, 35); Dumézil 1965, 48; NÉON 1957, 288.

⁵² Dumézil 1969, 43; cf. Dumézil 1965, 53. In questo caso Satàna non compie una magia, ma prega Dio, che permette al sole di attardarsi sulle cime dei monti. «Коль

Così Satàna può rivedere il volto del figlio mentre entra nel regno dei morti e gettargli il suo anello, per la gioia di chi studia comparazione fra i cicli epici indoeuropei che vede chiaramente un parallelo con Odino che lancia il suo anello sul rogo del figlio Baldr.⁵³ Il sole si attarda per volontà di Dio, per permettere al defunto di rientrare nel regno di morti, al quale non si può accedere dopo il tramonto. Nessun funerale si può fare al tramonto, anche quando le giornate in inverno sono particolarmente corte, altrimenti l'anima del morto deve vagare per tutta la notte e fra le montagne del Caucaso, dove spiriti non sempre ben intenzionati si aggirano in continuazione, dentro e fuori le case, è una situazione da evitare. Il morto stesso sopravvive in un certo senso nelle case ossete sotto forma di *ilæn*,⁵⁴ una specie di manichino che indossa i vestiti del defunto che in occasione di *zaxæssæn*⁵⁵ viene portato sulla tomba dove si consuma un pasto.

La vita nella società tradizionale osseta prima dell'arrivo della modernità non era affatto semplice. L'osseto non aveva molte sicurezze: l'alta montagna non favoriva l'agricoltura, le terre a valle erano dominate da popolazioni più agguerrite. Il raccolto era la preoccupazione principale, ma la siccità o un'alluvione potevano distruggere tutto molto rapidamente. La malattia poteva portare via le persone care e distruggere intere famiglie. I villaggi osseti lontani dai centri culturali del Caucaso meridionale, ma anche dalle città a nord della dorsale erano di fatto isolati, quasi fuori dal mondo. In queste condizioni la mancanza di istruzione, il timore continuo della carestia, della malattia favorivano ogni forma di superstizione e contribuivano a creare nell'immaginario una schiera di spiriti che agivano mossi anche dal capriccio. Chi trasgrediva non rispettando la tradizione legata ad uno spirito era sicuramente punito, chi era osservante in tutto non era però automaticamente al sicuro. L'osseto era in balia delle decisioni e degli umori di spiriti che si muovevano secondo principi a lui incomprensibili. Bisognava dunque essere sottomessi, scrupolosamente seguire quanto la tradizione aveva tramandato. Si

ты читаешь в материнском сердце, | Верни на миг последний отблеск солнца. | И бледный свет вдруг вспыхнул из-за гор» (NEON 1957, 301).

53 «Come l'anello che Odhinn butta sul rogo del figlio Baldr e che più tardi, dal mondo dei morti, Baldr gli rimanda» (Dumézil 1969, 45 nota 14).

54 *ælæt* | *ilæn*: Abaev 1958, 125-6: «обрядовый предмет, связанный с поминками, справляемыми в праздник *Комаксæn*»; Miller 1882, 272; Miller 1929, 692-3; *ilæn*: DUDz 2003, 290. Secondo Abaev ciò avveniva in occasione di *Комаксæn*: «Уæлдай кад чьи кодта йæ мардæн, иу арæзта дуджтæ, хъабахъхытæ, æлæмтæ» (chi voleva particolarmente onorare il proprio defunto, organizzava corse, tiro al bersaglio e *ælæmtæ*): Abaev 1958, 126; *комаксæn*: Ćibirov 1976, 92; Munkácsi 1932, 127-8; Benveniste 1959, 141.

55 *zaxæssæn*: Abaev 1989, 290: «праздник поминовения умерших». Miller 1927, 546; DUDz 2003, 272; Ćibirov 1976, 135-7; Ognibene 2012, 102-3; Miller 1882, 275; Berzenov 1850.

noti che la tradizione in queste regioni è molto forte ancora oggi. Nel 1973 in un santuario di Alardy [Аларды] furono rinvenuti molti oggetti di fabbricazione sovietica risalenti agli ultimi anni e il giorno di Wastyrgi si festeggia ancora oggi persino presso le comunità ossete residenti in altri Paesi.⁵⁶

Gli spiriti osseti agiscono dunque con un duplice ruolo, quello di difendere e quello di punire. La linea di demarcazione purtroppo non è l'agire rettamente: la punizione può arrivare per motivi insospettabili e incomprensibili, insomma la vita per gli Osseti era un po' come attraversare un campo minato dove solo qualche mina è affiancata da una bandierina, la maggior parte è subito sotto il terreno, invisibile e pronta ad esplodere: a volte lo stesso campo minato non è segnalato e la vita può trasformarsi rapidamente nel peggiore degli incubi.

Bibliografia

- Abaev, V.I. (1949). *Osetinskij jazyk i fol'klor* (Lingua e folclore osseto). Moskva; Leningrad: AN SSSR.
- Abaev, V.I. (1958). *Istoriko-ëtimologičeskij slovar' osetinskogo jazyka* (Dizionario storico-etimologico della lingua osseta). Vol. 1, A-K'. Moskva; Leningrad: AN SSSR.
- Abaev, V.I. (1979). *Istoriko-ëtimologičeskij slovar' osetinskogo jazyka* (Dizionario storico-etimologico della lingua osseta). Vol. 3, S-T'. Leningrad: Nauka. Leningradskoe otdelenie.
- Abaev, V.I. (1989). *Istoriko-ëtimologičeskij slovar' osetinskogo jazyka* (Dizionario storico-etimologico della lingua osseta). Vol. 4, W-Z. Leningrad: Nauka. Leningradskoe otdelenie.
- Alborov, B.A. (1979). *Nekotorye voprosy osetinskoj filologii* (Alcune questioni di filologia osseta). Ordžonikidze: Ir.
- Andreev, M.S.; Peščereva, E.M. (1957). *Jagnobskie teksty*, S priloženiem jagnobsko-russkogo slovarja, sostavlenno M.S. Andreevym, V.F. Livšicem i A.K. Pisarčik (Testi yaghnobi con in appendice un dizionario yaghnobi-russo). Moskva; Leningrad: AN SSSR.
- Basello, G.P.; Ognibene, P. (2013). «A Black Dog from Marzič. Legends and Facts about Anzob Plague». Panaino, A.; Gariboldi, A.; Ognibene, P. (eds), *Yaghnobi Studies*. Vol. 1, *Papers from the Italian Missions in Tajikistan*. Milano: Mimesis, 87-115.
- Benveniste, É. (1959). *Études sur la langue Ossète*. Paris: Librairie C. Klincksieck.
- Berzenov, N.G. (1850). «Novyj god u osetin» (L'anno nuovo presso gli Osseti). *Kavkaz*, 2.
- Brandenstein, W.; Mayrhofer, M. (1964). *Handbuch des Altpersischen*. Wiesbaden: Otto Harrassowitz.

56 «Посетив летом 1973 г. святилище и цардаки под ним, мы обнаружили в последних совершенно новый инвентарь и посуду, что свидетельствует о том что у определенной части населения празднование дней Аларды продолжается и по сей день» (Čibirov 1976, 149).

- Chubecova, Z.R. (1977). «Osetinskie kljatvennye formuly» (Maledizioni ossete). *Voprosy osetinskogo jazykoznanija*. Ordžonikidze: Knižnaja tipografija Upravlenija po delam izdatel'stv, poligrafii i knižnoj torgovli Soveta Ministrov Severo-Osetinskoj ASSR, 32, 63-86.
- Čibirov, L.A. (1976). *Narodnyj zemledel'českij kalendar' osetin* (Il calendario agrario degli Osseti). Cchinvali: Iryston.
- Čočišvili, G. (1884). «Prazdniki v Osetii» (Le feste in Ossezia). *Kavkaz*, 3.
- Corradi Musi, C. (1981). *I Finni del Volga*. Parma: Studium Parmense.
- Detkova, I. (2008). *Bogomilismo e dualismo iranico. Il 'neomanicheismo'* [Tesi di dottorato]. http://amsdottorato.unibo.it/1486/1/detkova_irina_tesi.pdf.
- Dubrovin, N.F. (1871). *Istorija vojny i vladycstva russkich na Kavkaze. Očerki Kavkaza i narodov ego naseljajuščich. Kavkaz* (Storia della guerra e del dominio russo sul Caucaso. Trattato sul Caucaso e sui popoli che lo abitano. Il Caucaso). Sankt-Peterburg: Pečatano v Tipografii Departamenta udelov. DUDz (2003). *Digoron-urussag žirduat. Digorsko-russkij slovar'* (Dizionario digor-russo). Žæwægiğæw: Alaniston.
- Dumézil, G. (1930). *Légendes sur les Nartes suivies de cinq notes mythologiques*. Paris: Librairie ancienne Honoré Champion. Bibliothèque de l'Institut français de Léningrad.
- Dumézil, G. (1948). *Loki*. Paris: G.P. Maisonneuve.
- Dumézil, G. (1965). *Le livre des Héros. Légendes sur les Nartes*. Paris: Gallimard. Caucase. Collection UNESCO d'œuvres représentatives.
- Dumézil, G. (1969). *Il libro degli eroi. Leggende sui Narti*. Milano: Adelphi.
- Dumézil, G. (1980). *Storie degli Sciti*, Milano: Rizzoli.
- Gassiev, A. (1868). «Verovanija osetin» (Le credenze degli Osseti). *Terskie vedomosti*, 12.
- Gatiev, B.P. (1876). «Sueverija i predrassudki u osetin» (Superstizioni e pregiudizi degli Osseti). *Sbornik svedenij o kavkazskich gorcach*, 9(2), 1-83.
- Hübschmann, H. (1887). *Etymologie und Lautlehre des Ossetischen Sprache*. Strassburg: K.J. Trübner.
- Justi, F. (1895). *Iranisches Namenbuch*. Marburg: N.G. Elwert'sche Verlagbuchhandlung.
- Kaloev, B.A. (1971). *Osetiny. Istoriko-étnografičeskoe issledovanie* (Gli Osseti. Studio storico-etnografico). Moskva: Glavnaja redakcija Vostočnoj literatury izdatel'stva 'Nauka'.
- Kantiev, T. (1931). «Zabytyj učastok antireligioznoj propagandy (O perežitkach jazyčestva v Osetii i bor'be s nimi)» (Un settore dimenticato della propaganda antireligiosa. Sulla sopravvivenza del paganesimo in Ossezia e la lotta contro di esso). *Revolucija i gorec*, 10-11, 104-7.
- Karginov, S.T. (1915). «Noč mertvyh v Osetii» (La notte dei morti in Ossezia). *Izvestija kavkazskogo otdelenija imper. russk. geograf. obščestva* (Notizie della sezione caucasica della Società imperiale russa di geografia), 23(1), 70-6.
- Kent, R.G. (1953). *Old Persian. Grammar, Texts, Lexicon*. New Haven: American Oriental Society.
- Krohn, G. (1908). *A finnugor népek pogány istentisztelete* (Culti pagani dei popoli ugro-finnici). Budapest: Magyar Tudományos Akadémia.
- Miller, V.F. (1881). *Osetinskie étyudy. Osetinskie teksty* (Studi osseti. Testi osseti). Moskva: Tipografija byvš. O.B. Millera. Učenyje zapiski Imperatorskogo moskovskogo universiteta.

- Miller, V.F. (1882). *Osetinskie ètjudy. Issledovanija* (Studi osseti. Ricerche). Moskva: Tipografija A. Ivanova. Učenyje zapiski Imperatorskogo moskovskogo universiteta.
- Miller, V.F. (1886). «Èpigrafičeskie sledy iranstva na juge Rossii» (Tracce epigrafiche di iranicità nel sud della Russia). *Žurnal Ministerstva Narodnogo Prosvješčenija* (Rivista del Ministero dell'Istruzione), 240(8), 232-83.
- Miller, V.F. (1887). *Osetinskie ètjudy. Issledovanija* (Studi osseti. Ricerche). Moskva: Tipografija E.G. Potapova. Učenyje zapiski Imperatorskogo moskovskogo universiteta.
- Miller, V.F. (1903). *Die Sprache der Osseten*. Vol. 1, *Grundriss der iranischen Philologie*. Hrsgg. C. Bartholomae et al. Strassburg: Karl J. Trübner.
- Miller, V.F. (1927). *Osetinsko-russko-nemeckij slovar'* (Dizionario osseto-russo-tedesco). Pod redakciej i s dopolnenijami A.A. Frejmana. 1. Leningrad: Akademija Nauk SSSR.
- Miller, V.F. (1929). *Osetinsko-russko-nemeckij slovar'* (Dizionario osseto-russo-tedesco). Pod redakciej i s dopolnenijami A.A. Frejmana. 2. Leningrad: Akademija Nauk SSSR.
- Miller, V.F. (1934). *Osetinsko-russko-nemeckij slovar'* (Dizionario osseto-russo-tedesco). Pod redakciej i s dopolnenijami A.A. Frejmana. 3. Leningrad: Akademija Nauk SSSR.
- Miller, V.F. (1998). *Irystony xæxy* (Nelle montagne dell'Ossezia). Vladikavkaz, Alanyston.
- Munkácsi, B. (1932). *Blüten der ossetischen Volksdichtung*. Budapest: V. Hornyánszky.
- N (1989). *Nartæ. Iron adamy geroikon èpos* (Narti. Epos del popolo osseto), vol. 2. Moskva: Glavnaja redakcija vostočnoj literatury.
- N (1990). *Nartæ. Iron adamy geroikon èpos* (Narti. Epos del popolo osseto), vol. 1. Moskva: Glavnaja redakcija vostočnoj literatury.
- NÉON (1957). *Narty. Èpos osetinskogo naroda* (Narti. Epos del popolo osseto). *Nartæ. Iron adæmon èpos*. Izdanie podgotovili: V.I. Abaev, N.G. Dusoev, R.A. Ivnev, B.A. Kaloev. Moskva: AN SSSR.
- NKÉ (1951). *Narty. Kabardinskij èpos* (Narti. Epos kabardino). Moskva: Gosudarstvennoe izdatel'stvo chudožestvennoj literatury.
- Ognibene, P. (2006). «Wacilla e Wastyrgî. Due santi osseti poco cristiani. Note sulla penetrazione del cristianesimo nell'Alania medioevale». Cardini, F. et al. (a cura di), *I prescelti di Dio. I Santi e l'esperienza della santità*. Rimini: Il Cerchio, 87-96.
- Ognibene, P. (2011). *Alani*. Vol. 1, *La 'riscoperta', il nome, l'Alania medioevale*. Milano: Mimesis.
- Ognibene, P. (2012). *Studi sul folclore ossetico*. Milano: Mimesis.
- Ognibene, P. (2015). «Il canto di Alardy (Alardyjy zaræg)». Ferrari, A.; Ianiro, E. (a cura di), *Dal Paleolitico al Genocidio Armeno. Ricerche su Caucaso e Asia Centrale*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 53-60. Eurasiatica. Quaderni di studi su Balcani, Anatolia, Iran, Caucaso e Asia Centrale 2. <http://doi.org/10.14277/978-88-6969-025-9/004>.
- Ognibene, P. (a cura di) (2019). *Scythica. Gli studi sugli Sciti in Russia fra Ottocento e Novecento*. Milano: Mimesis.
- Ognibene, P. (in corso di stampa). «La malattia come punizione». *Fs. Luigi Bolondi*. Milano: Mimesis.

- Pfaf, V.É. (1872). «Étnologičeskoe issledovanie ob osetinach» (Ricerca etnologica sugli Osseti). *Sbornik Svedenij o Kavkaze* (Raccolta di notizie sul Caucaso), 2, 80-144.
- Potokskij N.B. (1880). «Vstreči s Aleksandrom Sergeevičem Puškinym. Vospominanija N.B. Potokskogo» (Incontri con Aleksandr Sergeevič Puškin. Ricordi di N.V. Potokskij). *Russkaja starina* (Antichità russa), 28, 575-84.
- Puškin, A.S. (1978). *Polnoe sobranie sočinenij v desjati tomach* (Raccolta completa delle opere in dieci volumi). Vol. 6, *Chudožestvennaja proza* (Prosa). Leningrad: Nauka. Leningradskoe otdelenie.
- Reineggs, J. (1967). «Obščee istoriko-topografičeskoe opisanie Kavkaza» [*Opis. Kav.*] (Descrizione generale storico-topografica del Caucaso). *Osetiny glazami russkich i inostrannyh putešestvennikov* (Gli Osseti nelle descrizioni dei viaggiatori russi e stranieri). Ordžonikidze: Severo-osetinskoe knižnoe izdatel'stvo, 90-104.
- Ser. Ep. Theodori episcopi Alaniae sermo episcopalis ad Constantinopolim morantesque in ea episcopos, qui propter rerum eventus prolixus, quanquam pleraque sunt breviata. *Patrologiae. Cursus completus. Series Graeca*. Accurante J.-P. Migne. CXL. Parisiis, 1887: Apud Garnier fratres editores et J.-P. Migne successores: 387-414.
- Sjögren, A.M. (1843). «Religioznye verovanija osetin, ingušej i ich soplemennikov pri raznyh slučajach» (Credenze religiose degli Osseti, Ingusheti ed altre popolazioni). *Majak* (Il Faro), 7, 14-15.
- Stackelberg, R. von (1888). «Ossetica». *ZDMG*, 42, 416-20.
- Stackelberg, R. von (1900). «Glavnye čerty v narodnoj religii osetin» (Tratti principali della religione tradizionale osseta). *Trudy étnografičeskogo otdela. 14: Jubilejnyj sbornik v čest' V.F. Millera. Izvestija Obščestva ljubitelej estestvoznanija, antropologii i étnografii. sostijašč. pri Moskovskom universitete* (Lavori della sezione di etnografia, 14: Festschrift V.F. Miller. Notizie della Società di scienze naturali, antropologia e etnografia dell'Università di Mosca), 97, 47-71.
- TN (2016). *Tales of the Narts. Ancient Myths and Legends of the Ossetians*. Edited by J. Colarusso, T. Salbiev. Translated by W. May. Princeton: Princeton University Press.
- UIDz (1970). *Wyrissag-iron žyrdwat* (Dizionario iron-russo). Saræzta jæ Abajty V.I. Mæsk,y: Rawağdad Soveton ènciklopedi.
- Vasmer, M. (1923). *Untersuchungen über die ältesten Wohnsitze der Slaven. Vol. 1, Die Iranier in Südrussland*. Leipzig: Markert & Petters.
- Vasmer, M. (1986). *Étimologičeskij slovar' russkogo jazyka* (Dizionario etimologico della lingua russa). Vol. 1, A-D. Moskva: Progress.
- Versaev, V.V. (1990). *Sočinenija v četyrech tomach* (Opere in quattro volumi). Vol. 2, *Puškin v žizni* (Puškin com'era nella vita). Moskva: Izdatel'stvo 'Pravda'; Biblioteka 'Ogonek'.
- Zgusta, L. (1955). *Die Personennamen griechischer Städte der nördlichen Schwarzmeerküste*. Fie ethnischen Verhältnisse, namentlich das Verhältnis der Skyten und Sarmaten, im Lichte der Namenforschung. Praha: Nakladatelství Československé Akademie Věd. Sekce jazyka a literatury.

